

1. Analisi e commento del seguente brano della *Commedia* dantesca (*Par.* XXXI, 31-93):

Se i barbari, venendo da tal plaga che ciascun giorno d'Elice si cuopra, rotante col suo figlio ond'ella è vaga,	33	E «Ov'è ella?» sùbito diss'io. Ond'elli: «A terminar lo tuo disiro mosse Beatrice me del loco mio;	66
veggendo Roma e l'ardüa sua opra, stupefaciensi, quando Laterano a le cose mortali andò di sopra;	36	e se riguardi sù nel terzo giro dal sommo grado, tu la rivedrai nel trono che suoi mertì le sortiro».	69
ïo, che al divino da l'umano, a l'eterno dal tempo era venuto, e di Fiorenza in popol giusto e sano,	39	Sanza risponder, li occhi sù levai, e vidi lei che si faceva corona riflettendo da sé li eterni rai.	72
di che stupor dovea esser compiuto! Certo tra esso e 'l gaudio mi facea libito non udire e starmi muto.	42	Da quella region che più sù tona occhio mortale alcun tanto non dista, qualunque in mare più giù s'abbandona,	75
E quasi peregrin che si ricrea nel tempio del suo voto riguardando, e spera già ridir com'ello stea,	45	quanto li da Beatrice la mia vista; ma nulla mi facea, ché sua effige non discendëa per mezzo mista.	78
su per la viva luce passeggiando, menava ïo li occhi per li gradi, mo su, mo giù e mo recirculando.	48	«O donna in cui la mia speranza vige, e che soffristi per la mia salute in inferno lasciar le tue vestige,	81
Vedëa visi a carità sùadi, d'altrui lume fregiati e di suo riso, e atti ornati di tutte onestadi.	51	di tante cose quant'i' ho vedute, dal tuo podere è dalla tua bontate riconosco la grazia e la virtute.	84
La forma general di paradiso già tutta mïo sguardo avea compresa, in nulla parte ancor fermato fiso;	54	Tu m'hai di servo tratto a libertate per tutte quelle vie, per tutt'i modi che di ciò fare avei la potestate.	87
e volgeami con voglia riaccesa per domandar la mia donna di cose di che la mente mia era sospesa.	57	La tua magnificenza in me custodi, sì che l'anima mia, che fatt'hai sana, piacente a te dal corpo si disnodi».	90
Uno intendëa, e altro mi rispuose: credea veder Bratrice e vidi un sene vestito con le genti gloriose.	60	Così orai; e quella, sì lontana come pareva, sorrise e riguardommi; poi si tornò a l'eterna fontana.	93
Diffuso era per li occhi e per le gene di benigna letizia, in atto pio quale a tenero padre si convene.	63		

31 *da tal plaga*: da quelle terre dell'estremo settentrione (oltre il 55° parallelo), sulle quali ogni giorno passano allo zenit le costellazioni dell'Orsa maggiore e di Boote. In cui furono rispettivamente mutati, secondo il mito, per l'ira di Giunone, la ninfa Elice e il figlio di lei e di Giove, Arcade (N. Sapegno).

2. Analisi e commento della seguente poesia di Giacomo Leopardi (*Canti* XXXIII):

Il tramonto della luna

Quale in notte solinga, sovra campagne inargentate ed acque, là 've zefiro aleggia, e mille vaghi aspetti e ingannevoli obbietti	5	nostra misera sorte parve lassù, se il giovanile stato, dove ogni ben di mille pene è frutto, durasse tutto della vita il corso. Troppo mite decreto	35
fingon l'ombre lontane infra l'onde tranquille e rami e siepi e collinette e ville; giunta al confin del cielo, dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno	10	quel che sentenza ogni animale a morte, s'anco mezza la via lor non si desse in pria della terribil morte assai più dura. D'intelletti immortali	40
nell'infinito seno scende la luna; e si scolora il mondo; spariscon l'ombre, ed una oscurità la valle e il monte imbruna; orba la notte resta,	15	degno trovato, estremo di tutti i mali, ritrovàr gli eterni la vecchiezza, ove fosse incolume il desio, la speme estinta, secche le fonti del piacer, le pene maggiori sempre, e non più dato il bene.	45
e cantando, con mesta melodia, l'estremo albor della fuggente luce, che dianzi gli fu duce, saluta il carrettier dalla sua via;		Voi, collinette e piagge, caduto lo splendor che all'occidente inargentava della notte il velo, orfane ancor gran tempo	50
tal si dilegua, e tale lascia l'età mortale la giovinezza. In fuga van l'ombre e le sembianze dei dilettoni inganni; e vengon meno	20	non resterete; che dall'altra parte tosto vedrete il cielo imbiancar novamente, e sorger l'alba; alla qual poscia seguitando il sole, e folgorando intorno	55
le lontane speranze, ove s'appoggia la mortal natura. Abbandonata, oscura resta la vita. In lei porgendo il guardo, cerca il confuso viatore invano	25	con sue fiamme possenti, di lucidi torrenti inonderà con voi gli eterei campi. Ma la vita mortal, poi che la bella giovinezza sparì, non si colora	60
del cammin lungo che avanzar si sente meta o ragione; e vede che a sé l'umana sede, esso a lei veramente è fatto estrano.	30	d'altra luce giammai, né d'altra aurora. Vedova è insino al fine; ed alla notte che l'altre etadi oscura, segno poser gli Dei la sepoltura.	65
Troppo felice e lieta			

3. Aspetti e figure della narrativa italiana tra il 1870 e 1915.